

Scopo di questa nota è la presentazione di un documento e quindi di una modalità usata dagli Austriaci per comunicare in modo massivo con le truppe italiane. Il reperto che presento è una busta affrancata con un 15 centesimi "Michetti" timbrato Posta Militare 12 divisione in data 15 ottobre 1915 (figura 1).

Il mittente è un capitano del 35.mo reggimento di fanteria che scrive una lunga lettera che conclude ".....ti mando un manifestino austriaco. È molto interessante ed è l'ultimo della serie di quelli che i nemici sono soliti lanciare nelle nostre posizioni avanzate e retrostanti, a mezzo di palloncini, che o si rompono o cadono lasciando cadere i manifestini medesimi ad essi uniti. Come vedi non sanno più che pensare.

"Il documento, come si può vedere dalla riproduzione (figura 2) misura 13,6x23 cm ed è stampato a colori su due facciate. In alto a sinistra è presente un foro circolare usato evidentemente per legarlo al palloncino, probabilmente gonfiato con gas leggero, che lo ha trasportato sulle linee italiane. Il manifestino di chiaro intendimento propagandistico è intitolato "La guerra d'Italia" e riassume la situazione sui fronti e i risultati della decisione italiana di entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa. Proviamo a riassumere ed ad inquadrare la situazione italiana e proviamo a confrontarla con le affermazioni contenute nel volantino.

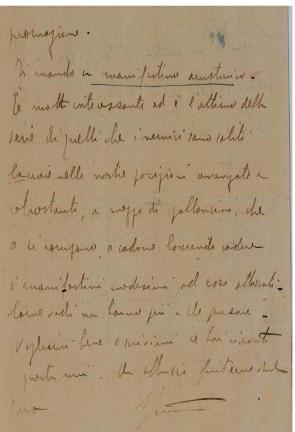
L'Italia è entrata in guerra il 24 maggio dopo aver valutato le diverse ipotesi di neutralità e di belligeranza affianco prima della triplice alleanza e poi della triplice intesa. Tralasciamo l'analisi politica che determinò tale scelta andiamo invece più nei dettagli dell'andamento della guerra fino alla data della messa in posta della nostra lettera.

La guerra iniziata l'anno precedente è già nel pieno dello svolgimento in uno scacchiere internazionale che va dai franco tedeschi a quelli orientali e mediorientale fino anche alle colonie delle potenze in guerra.

Sul fronte italiano si consolidano, anche con limitati scontri, le posizioni sui fronti naturali delle alpi e dei fiumi che ci separavano dall'Austria. Nel manifestino gli austriaci sottolineano la scelta sbagliata di una entrata in guerra che avrebbe rappresentato fame e miseria per la popolazione e l'inutile strage dei soldati durante le varie battaglie susseguitesi fino a quel momento.

figura 1





In effetti fino all'ottobre del primo anno di guerra non c'erano stati ancora i grandi scontri che caratterizzeranno gli anni e le fasi successive e che porteranno alle vere carneficine di soldati. Il documento è veramente interessante ed il primo caso a mia conoscenza non avendone mai trovato traccia in pubblicazioni dove sono stati invece riportati i manifestini lanciati dagli aerei o dai dirigibili. Sarebbe auspicabile avere informazioni di documenti analoghi presenti in altre collezioni.



Quello che l'Italia avrebbe ottenuto senza sparare un solo colpo accettando l'accordo offerto dall' Austria:



Quello che l'Italia ha ottenuto realmente dopo ben quattro mesi di guerra col sacrifizio della vita o salute di oltre 150.000 mariti, figli e fratelli, con spese di 20 millioni di lire al giorno e con la perdita di 9 navi di guerra e di 2 dirigibili:



figura 2

Oltre queste perdite dirette il cambio del danaro italiano è così basso che l'Italia è costretta a pagare 20% più che prima per il grano, il cotone, i metalli ecc. che deve far venire dall' estero.

Ecco alcuni risultati di questa guerra che secondo le promesse fatte dai vostri guerrafondai avrebbe dovuto finire colla vittoria dell' Italia dopo due mesi!

Invece adesso la pace pare più lontana che mai. La Libia occupata con tanti sacrifici è quasi perduta per voi e dovrà essere conquistata un altra volta. I paesi balcanici non pensano ad entrare in guerra in vostro aiuto e l'Austria dopo le sue vittorie in Russia potrà mandare il grosso del suo esercito contro l'Italia.

Ma tutta questa disgrazia pare non basta al vostro governo, che sotto la pressione dell' Ingliterra vuole inviare adesso truppe italiane contro la Turchia in aluto dei contingenti anglofrancesi sconfitti sulla penisola di Gallipoli. Per ottenere il danaro inglese, il vostro governo vuole vendere il sangue dei suoi figli!

Povero, ingannato popolo italiano!



Via Val Grana, 14 00141 Roma Tel. 06/812.56.61 (con seg

Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.) Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.)

Tel. 06/810.68.16 (con telefax)

Sito internet: www.filarte.it E-mail; info@filarte.it P.I. 05114831000



Nei giorni 3-8 novembre 2015 presso il Palazzo dei Papi, la città di Viterbo ha voluto ricordare, nel centenario della Prima Guerra Mondiale, i suoi eroi. Nella manifestazione è stata allestita una mostra dedicata alle imprese dei Viterbesi ed al loro alto contributo di vittime: ben 2561 tra Ufficiali, Sottufficiali e soldati, appartenenti al 60° Reggimento Fanteria, morirono in combattimento. Accanto ai cimeli di guerra, la mostra ha presentato una interessante varietà di corrispondenza dal fronte con cartoline postali personalizzate, cartoline di propaganda e di inviti a sottoscrizioni al prestito nazionale per supportare lo sforzo bellico (Figura 1).



figura 1



Come è noto le cartoline illustrate furono, in un primo momento, distribuite gratuitamente poi anche vendute al fine di sostenere iniziative in favore dei militari e delle loro famiglie; il loro spirito patriottico doveva essere tenuto sempre alto, cosi come il morale delle truppe: quale strumento migliore dell'impiego dei mezzi messi a disposizione e organizzati dalle Poste Italiane?

Ricordiamo che il 17 maggio del 1925 fu inaugurato a Viterbo un Monumento ai Caduti, realizzato in Piazza Verdi davanti al Teatro Unione dallo scultore palermitano Bernardo Balestrieri: il monumento per motivi di posizione inopportuna venne poi nel 1938 rimosso e riposizionato, dopo varie decisioni e trasformazioni, nel Giardino pubblico.

Durante il percorso della manifestazione viterbese, sono stati letti alcuni brani di corrispondenza dal fronte e soprattutto diari che hanno ricordato e fatto rivivere per i particolari descritti, le ore, i giorni, i mesi trascorsi in trincea da coloro che, fortunati, hanno potuto abbracciare i loro cari alla fine della guerra o comunque hanno avuto la possibilità di fare cronaca di una guerra, "la più fosca tragedia dell'odio umano e dell'umana demenza", "orrenda carneficina che disonora l'Europa" come la definì Papa Benedetto XV.

Di seguito, alcuni brani del diario di guerra di un viterbese, Battaglini Evasio che, chiamato alle armi, venne aggregato inizialmente al 69° Reggimento fanteria Firenze. Nei suoi scritti, ritrovati in una vecchia cassapanca, racconta la notte del primo Natale trascorso in trincea al fronte, in condizioni disumane con la neve ed il freddo pungente: "Il nemico è a poche centinaia di metri ed ascolta in silenzio, poi inizia ad applaudire, a gridare in segno di approvazione, ad intonare canti, dalle trincee si accendono migliaia di candele che illuminano il terreno e i soldati, da una e dall'altra parte, cominciano ad uscire sembravano le luci della ribalta di un teatro, amici e nemici si comportavano come se fosse scoppiata la pace, si salutavano, si abbracciavano scambiandosi doni, lo spettacolo fu insolito e indimenticabile anche se breve. "Tutti noi tremavamo per la paura, vedendo tanti cadaveri abbandonati, noi poveri innocenti nella notte non fummo capaci di dormire, un'ora ci pareva un anno .Con il cuore palpitante e la memoria carica di brutti pensieri per lunghi cinque giorni passammo la vita dentro la trincea nell'acqua e nella sporcizia. La neve ed il ghiaccio ci avevano resi incapaci di camminare... dolorosamente salimmo la montagna, era deserta, vidi i miei compagni, ma non tutti; i baracchini erano in aria: il fronte non era più lui ma era un abisso.....il nemico era resistente e ci attendeva".

Foglietti, cartoline in franchigia, margini di vecchi giornali, spazi bianchi di care lettere ricevute sui quali scrivevo la mia brutta esperienza di guerra portandoli alla rinfusa a vivere con me nel fango della trincea erano per me momenti di riflessione e

conforto perché avevo la fortuna di scriverli purtroppo accanto a commilitoni ormai privi di vita.

La storia, grande maestra di vita, purtroppo ci insegna che non sempre le esperienze negative sono di sprone per non più ripeterle; ma evidenzia che la scelleratezza della mente umana spesso è protesa inspiegabilmente a creare male e diffondere odio, sta a noi cogliere i migliori insegnamenti per un mondo di pace.

Tributiamo un doveroso omaggio di ammirazione ai soldati che sopportarono con eroica fermezza avversità, fatiche, delusioni e con indomita tenacia, alto senso del dovere, si sacrificarono negli assalti, resistenze e contrassalti contro un nemico valoroso ed agguerrito, aiutato dalle favorevoli condizioni nelle quali combatteva con posizioni dominanti, fortificate e protette da robusti trinceramenti contro la fanteria italiana che avanzava allo scoperto, sotto tempeste di proiettili.

La logica delle celebrazioni per il centenario della grande guerra, consiste nell'esaltare la continuità della Nazione, la validità dei valori che hanno presieduto alla sua nascita ed il coraggio di coloro che hanno in quelli creduto: alla fine si contarono circa 650.000 morti e circa 450.000 mutilati.

Il ricordo del passato, doveroso alla memoria di tutti coloro che donarono la vita per la patria, costruisce identità nazionali collettive, fornendo altresì indispensabili spunti di riflessione sui moderni scenari sociali.

Infine un grazie particolare alla Posta Militare che sia pur tra numerose difficoltà all'inizio del servizio, è riuscita a superare, in breve tempo e con una organizzazione capillare, l'enorme flusso di posta (si stimano in circa 4 miliardi i documenti postali per il fronte) costituita da lettere e cartoline che hanno permesso di cogliere i momenti drammatici della vita vissuta al fronte ma anche il coronamento del valore Italiano con la vittoria sull'Esercito Austro-Ungarico a Vittorio Veneto.





"Per favore, mi fa vedere il lotto 2888?"

Era la fine dell'autunno del 1975 e, fuori dal salone della visione dei lotti dell'asta, la grigia giornata di Zurigo era così differente da quelle piene di sole di Roma. Ma il bel catalogo ricevuto mi aveva trascinato sino alla città svizzera a visionare il tanto materiale italiano offerto in quella grande asta. Era descritto in maniera approssimativa, quasi ad evidenziare il distaccato e scarso interesse che quell'asta, da sempre, riservava ai francobolli italiani anche se, invece, gli acquirenti provenienti dalla penisola erano sempre numerosi e pronti a spendere.

Poiché – volutamente – il personale addetto alla visione dei lotti faceva finta di non comprendere le richieste rivolte in italiano, in maniera altrettanto poco cortese anche quelli di noi che masticavano un po' di tedesco interloquivano con loro in inglese. L'unica attenzione che ci dedicavano era quella di controllare ostentatamente che "i soliti italiani" non facessero sparire qualche francobollo...., pur sapendo che quella decina di nostri operatori presenti erano i più bei nomi della filatelia italiana dell'epoca e che due o tre di essi potevano comprarsi l'intera asta in contanti.

"Ecco il lotto 2888". "Grazie".

Comincio dal primo dei quattro grossi volumi contenenti "importante collezione di francobolli del Regno d'Italia, con varietà." Mancavano le grandi rarità ma tanti begli esemplari componevano quella collezione che, come altri lotti offerti nella stessa vendita, avevamo saputo provenire dall'eredità di un grande collezionista svizzero assai attento a riempire tutte le "caselle", compresa una moltitudine di

varietà più o meno importanti. Le altre sue collezioni di Svizzera, Francia, Germania, ecc. erano state attentamente dettagliate e decine di pezzi di pregio erano stati fotografati e facevano bella mostra di sé nel voluminoso catalogo che aveva attirato tanti compratori sin lì. La collezione del Regno d'Italia, invece, era stata lasciata intatta e messa in vendita in un unico lotto, con una base di mille franchi. La cifra era bassa già per la sola collezione formata dei francobolli tipo ma qui c'erano anche delle buone varietà e quindi – almeno tra gli italiani – tutti avrebbero guardato quella collezione. Dal cartellino che accompagnava il lotto e sul quale – con svizzera precisione – venivano registrati i nomi di quanti visionavano il lotto, mi accorsi di essere stato il primo a richiederne la visione.

Sfogliato il primo volume, passo al secondo.

Ecco il foglio dedicato al 50 centesimi tipo Parmeggiani ed alle sue varietà, quello dedicato al 25 centesimi verde con l'effigie di Vittorio Emanuele III, quello con i francobolli della II emissioni Pro Milizia (ma qui non ci sono le varietà più rare), poi ai piccoli valori da 7 centesimi e ½ e da 50 centesimi con l'effigie del re anche con le particolarità di dentellatura.

Poi passo alla pagina dei bei francobolli dedicati ad Emanuele Filiberto.

Controllo che la serie sia completa: conto i valori. Bene, sono quindici, si sono tutti. Perché quindici, se i valori sono tredici? Ah, c'è anche quello da 1,25 lire con la dentellatura lineare. Boh, niente di speciale ma sempre qualche cosa vale, anche se allora non è stato ancora "riconosciuto" come francobollo-tipo.

Ma ce n'è comunque ancora uno di troppo. Eccolo qui: del 30 centesimi con la dentellatura comune ne hanno messo anche uno sottosopra.

Lo raddrizzo e scattano tutti gli allarmi possibili.

Che succede? Il rumore è solo nella mia mente che sta segnalando quello che gli occhi ancora si rifiutano di ammettere. Ho capovolto il francobollo e l'ho rimesso ordinatamente nella taschina. Ma, ora che Emanuele Filiberto mi osserva severo e diritto, sono le diciture che risultano capovolte rispetto a quelle del francobollo vicino.

Lo rigiro ancora, cercando di controllare l'emozione ma....nulla da fare; non riesco a tenere calmo né il mio cuore né quel benedetto Emanuele Filiberto che ora è "a testa all'ingiù". Giro velocemente in avanti due fogli e poi, molto lentamente quasi stessi "spizzando" le carte di una mano di poker e sforzandomi di respirare con calma, torno al foglio sotto indagine.

Il "Filiberto capovolto" è sempre lì che mi aspetta immobile.

E' davvero lui, il più celebre francobollo sbagliato d'Italia!



Lo esamino: ha anche la gomma integra. Nuovi, se ne conoscono pochissimi e tutti senza gomma o con linguella. Lo rimetto giù, sull'album, vicino al francobollo "normale" che occupa la casella precedente.

...Sono proprio diversi: il primo tutto ordinato, così regolare, così simile a tutti gli altri. Il secondo, invece, è un ribelle, irregolare, meraviglioso "centro capovolto". Ora i problemi sono tre: cercare di "mimetizzare" il francobollo in modo che gli altri non lo notino, controllare che nessuno lo faccia sparire prima dell'asta ed evitare che in sala il lotto mi sfugga.

Al secondo, che non dipende da me, posso ovviare richiedendo qualche altra volta il lotto e verificando che quello che ritengo oramai il "mio" francobollo sia sempre al suo posto. Per il terzo problema, basterà tenere la paletta alta sino all'aggiudicazione. Rimane il primo: devo rendere difficile da notare il francobollo in quella benedetta pagina dei francobolli dedicati all'emissione di Emanuele Filiberto. In fondo, l'ho scoperto per primo (non se ne sono accorti neppure quelli che lo hanno descritto e messo in vendita) e non voglio condividere con altri quella meraviglia.

Non sarebbe corretto nascondere il francobollo; vorrei solo non facilitare nessun

altro. Chiudo l'album e rifletto. Ecco, forse ho trovato.

Inserisco il francobollo nella taschina come se avesse la cornice capovolta; l'occhio nota subito una figura capovolta (il centro) ma una piccola scritta capovolta può sfuggire....

Termino la visione del lotto e passo ai successivi ma, oramai, gli altri non mi interessano quasi più.

Tanto per dare un'idea del valore di quella Varietà, esso equivale – in soldoni - ad un centinaio dei miei introiti mensili....

L'intero lotto, rivenduto in Italia, può valere anche cinquanta volte il prezzo base.

Sorrido disinvoltamente agli amici che esaminano gli altri lotti e scambio con loro qualcuno dei soliti convenevoli, in attesa che passino le molte ore che ancora mancano alla battuta del lotto, prevista nella tarda serata.

Sono ore – per me - di grande tensione. Un paio di volte, nel tardo pomeriggio, chiedo di ricontrollare quel lotto e noto che si allunga l'elenco di quanti lo hanno visionato.

Il francobollo, però, è sempre lì, fermo nella posizione in cui l'ho lasciato: nessuno lo ha toccato. Mi sembra quasi che uno ieratico Emanuele Filiberto mi faccia l'occhiolino, come a confermarmi che aspetta solo me...

Lui è tranquillo; io lo sono sempre meno.

Dopo la cena, si torna in sala per la sessione dedicata ai francobolli italiani. Ognuno batte i lotti che vuole ed i prezzi rimangono in linea con le previsioni.

Si arriva ai lotti voluminosi e, lentamente, vengono chiamati ed aggiudicati i lotti 2885... 2886 2887 ... 2888.

Ci siamo. Alzo la mia paletta e noto che ho un solo concorrente. Un operatore romagnolo specializzato nelle varietà. Proprio lui... non cederà presto il maledetto....

Dopo i primi scatti ravvicinati, 1000...1050, 1100, 1150, 1200, il banditore comincia ad ampliare gli scatti e si arriva subito a 3000, 3500, 4000, 4500...

Mica si stanca l'ignobile...7000, 7500... 8000... 8500... ancora? Che un fulmine ti colga... 9000... 9500... 10000. Uno, due e tre.

Finalmente il lotto è mio: quel porco è battuto.

Senza di lui, lo avrei preso alla base, risparmiando ben 9000 franchi.

E' comunque un affare meraviglioso; la pescata che uno sogna per anni.

Controllo che il mio Filiberto sia sempre al suo posto, gli mando un bacio, pago e ritiro subito il lotto: meglio che passi la notte in camera mia piuttosto che, tutto solo, nel caveau dell'asta.

Salendo in camera, incontro il maledetto romagnolo e mi faccio svelare il suo interesse per quel lotto.

Aveva notato nel lotto un francobollo che gli mancava e che cercava da tanto tempo; ma non era certo il Filiberto.

Una breve trattativa e recupero la metà del costo dell'intero lotto cedendogli solo quell'inutile – per me – varietà del cavolo.

Sempre più felice e soddisfatto, mi preparo ora ad una nottata di lavoro.

Devo ridurre l'ingombro dei quattro volumi, più quello degli altri acquisti, in dimensioni tali da essere occultati dentro una delle mie valigie per passare senza problemi la dogana di Fiumicino, al mio rientro a Roma. Dopo qualche ora, il tutto è condensato in un bustone grande solo la metà di una scatola di scarpe ma ancora troppo grande per passare inosservato ad un'ispezione.

Boh, mi inventerò qualche cosa; intanto il mio Filiberto è all'interno del portafoglio, vicino al cuore.

Ogni tanto, controllo che sia sempre capovolto....

La mattina dopo, preparo le due valigie: in una, tutta biancheria sporca usata in una settimana di permanenza fuori casa.

Nella seconda, gli indumenti ancora puliti, il beauty, i cataloghi ed il bustone dei francobolli.

Breve volo ed arrivo a Roma.

Mentre attendo il bagaglio, continuo a pensare ad una soluzione sul come oltrepassare quel varco doganale che mi separa dalla gioia completa.

In genere, sui bagagli provenienti dalla Svizzera, cercano cioccolato, orologi e sigarette, ma non si sa mai; il mio desiderio è evitare – più che altro – le lungaggini di una dichiarazione noiosa e complicata ed il dover fare un elenco dei francobolli, spiegando come, dove e perché li ho acquistati, ecc.

L'attesa dei bagagli, a Roma, come sempre, non è mai breve.

Ciononostante l'idea giusta non arriva.

Ecco, finalmente, il nastro si mette in moto ed i bagagli cominciano ad affiorare, uno appresso all'altro. Ecco le mie valigie. Una, però, quella con la biancheria sporca, arriva con la serratura aperta e richiusa con il nastro adesivo della società che gestisce la distribuzione del bagaglio.

E qui si accende la lampadina. Raccolgo le mie due valigie, mi avvicino al varco di chi deve dichiarare qualche cosa e chiamo un finanziere. E' molto meravigliato che qualcuno abbia qualche cosa da dichiarare ma, cortesissimo, mi ascolta.

"Mi scusi, queste sono le mie valigie. Una mi arriva semi chiusa. Non vorrei che

qualcuno ci avesse messo qualche cosa di strano e magari mi aspetta fuori per riprendersela.... Possiamo aprirla insieme e controllare?"

"Cosa dovrebbe contenere?" mi chiede. "Solo biancheria sporca".

La apro e quello, con evidente scarso entusiasmo, fruga per controllarne il contenuto. "Non c'è altro", proclama con comprensibile disgusto. "Ne ho un'altra ma quella non sembra manomessa" proseguo io. "Vuole controllare anche quella?". "Veramente io non avrei voluto aprire neppure questa..."

Quello ne ha oramai abbastanza, mi saluta e mi congeda, allontanandosi.

Lo ringrazio con calore, rimetto le valigie sul carrello e mi allontano molto sollevato. Dopo pochi minuti sono sul taxi.

Oggi il catalogo dice che ci sono due "capovolti" con piena gomma.

Il mio lo cedetti ad un grande collezionista e, da allora, non l'ho più rivisto.

Sono però sicuro che, se lo dovessi incontrare nuovamente, lo riconoscerei subito ed anche Emanuele Filiberto si ricorderebbe di me e mi saluterebbe ancora, magari rifacendomi l'occhiolino, come quasi quaranta anni fa.



LA FAMIGLI FAVA: UNA STORIA DI PASSIONE FILATELICA LUNGA PIU' DI UN SECOLO

Fabrizio Fava



Come ricordava Michele Amicarelli nel suo articolo pubblicato sulla Monografia del Centenario dell'AFI (2014), l'attività della nostra Associazione negli anni '40 non è del tutto nota, mancando nei nostri archivi atti o notizie certe sulla vita del Sodalizio. Il primo documento dopo il periodo buio del fascismo, è il verbale del Consiglio Direttivo del 23 luglio 1944, che si svolse in via Rasella 155, presso la sede del Centro Filatelico Italiano. Il verbale, firmato da Alberto Diena, Presidente che succedeva a Luigi Fournier, ricordava la variazione avvenuta (nel 1920) della intestazione del Sodalizio, da Società Filatelica Italiana (SIF), nata il 19 Giugno

1914, in Associazione Filatelica Italiana (AFI). Ma il tesseramento dei soci all'AFI era continuato nel tempo, come dimostrato dalla tessera n. 329 del 25 Maggio 1944 consegnata a Manlio Fava nella sede in via Gregoriana 35





Erano quelli momenti terribili e i romani sentivano la necessità di riappropriarsi della libertà, compresa quella culturale. Sono i giorni della svolta di Salerno, i giorni in cui iniziava la battaglia decisiva per la liberazione di Roma, che avverrà il 4 giugno 1944

Per molti la passione per la filatelia costituiva uno dei momenti di evasione e di aggregazione. La famiglia Fava, annovera tre generazioni di collezionisti. Romeo Fava classe 1888 già da giovanissimo raccoglieva francobolli, tutti quelli che trovava nuovi e usati, ordinandoli in album suddivisi per nazioni, accuratamente attaccati con linguella. E la sua passione per la filatelia la trasmise al figlio Manlio classe 1922, collezionista dinamico, intraprendente e con una spiccata attitudine per gli scambi. Negli anni giovanili non si limita a raccogliere francobolli ma anche lettere, cartoline, biglietti postali tutte cose che trova nelle soffitte delle case dei nonni e zii, in breve tempo accumulò molto materiale. Allo scoppio della guerra è studente universitario in Ingegneria, ma deve partire militare nel marzo del 1943. L' 8 Settembre lo coglie a Roma. Sfidando i pericoli legati all'occupazione tedesca, in una Roma che comunque conservava tratti di quasi normalità, frequenta l'AFI. Comincia a fare scambi e a dare un senso e consistenza alla sua collezione di francobolli d'Italia. Sono anni intensi: lavora, studia, si laurea nel 1949 e si sposa. Diminuisce il tempo libero ma non il suo interesse per i francobolli italiani perché, come amava ripetere agli amici, hanno tutto quello che piace al collezionista: sono vari di filigrane e di dentellature, hanno tutte quelle caratteristiche che spingono il collezionista ad osservare, a distinguere il francobollo comune da quello meno comune. Quello che era nato come un semplice passatempo divenne qualcosa di veramente serio che richiese impegno e dedizione. Suo figlio Fabrizio, classe 1958, seguì per un po' le orme del padre e visse insieme a lui molte delle sue vicende filateliche, poi è riuscito a ritagliarsi uno spazio tutto suo nel collezionismo tematico, approntando e sviluppando oggi una collezione sugli aerei e la storia dell' aviazione.





Numerosissime sono le franchigie concesse ad Enti pubblici italiani. Cominciando da quella del capo dello stato, Re o Presidente (vedi Notiziario AFI N°35), passando poi a quelle ministeriali, mi sono soffermato infine sul Ministero della Pubblica Istruzione, con vari uffici minori, fino ad arrivare al settore dell'Istruzione Artistica ed alle singole scuole da esso dipendenti. Per la precisione 21 Accademie di Belle Arti, 61 Conservatori, 53 Licei Artistici e 138 Istituti d'Arte, E' proprio dei timbri di franchigia dell'Istruzione Artistica, in particolare di qualche Liceo e di molti Istituti d'Arte l'argomento di questa ricerca. Ho raccolto in questa sintesi documentaria il timbro del Ministero della Pubblica Istruzione e, senza soffermarmi sui vari uffici intermedi, ho documentato soltanto Licei Artistici ed Istituti d'Arte. Sono tutti della medesima forma ovale, tranne gli ultimi nati da succursali, come quello di Ciampino che è tondo. Qualche volta veniva applicato anche il Timbro Lineare della scuola che, però, non aveva valore postale. Sono più interessanti le Franchigie degli Istituti d'Arte perché da loro si evince un po' di storia, come sia mutata la dizione da Scuola Statale d'Arte a Museo Artistico Industriale a, semplicemente, Istituto statale d'Arte (ISA). Un caso particolare è rappresentato dall'ISA ROMA2 che si chiamava Istituto Statale d'Arte per la Decorazione e l'Arredo della Chiesa, noto come Istituto d'Arte Sacra.

Questa fu un'invenzione per aggirare la legge che imponeva un solo Istituto per Comune a prescindere dalle sue dimensioni. Questo Istituto, come altri aveva anche una Scuola Media Annessa, dotata di un suo timbro. Gli allievi di questo Istituto hanno realizzato alcune cartoline per i Convegni del nostro Circolo. Nel 2006 fu aperta una sezione nel Carcere Femminile di Rebibbia. Il mosaico della fermata della Metro di S.Maria del Soccorso è stato realizzato dagli allievi dell'ISA ROMA2 su disegno delle Allieve di Rebibbia. Ad esso le Poste hanno dedicato un annullo speciale in data 31/5/2011.







La Numismatica è legata fortemente ai suoi musei, poiché in essi è possibile ammirare secoli di storia e di arte. La moneta, una volta catalogata, diventa un documento d'arte, di storia e di economia, rappresenta l'arte e la storia dello Stato che l'ha emessa e attraverso i valori e il metallo, permette di studiare i processi economici degli scambi avvenuti fra i popoli ed infine, con la tecnica di produzione, esprime la storia del metodo metallurgico. Ecco perché le più importanti collezioni numismatiche pubbliche sono anche grandi centri di catalogazione e di ricerca.

La Società Numismatica Italiana ha pubblicato, sul proprio sito <u>www.socnumit.org</u> l'indice dei grandi musei e delle biografie di grandi numismatici italiani del passato, non solo per preservare la loro memoria, ma anche per portare a conoscenza il processo storico avvenuto in questo settore. La Società Numismatica Italiana, fondata nel 1892, con sede a Milano in Via Orti, 3, è dotata di una importante biblioteca. Il suo patrimonio comprende 2500 volumi, 3500 opuscoli, 250 riviste, cataloghi d'asta e listini di oltre 300 ditte di cui molte in attività e di un catalogo informatico consultabile in sede.

In questo numero del Notiziario abbiamo ritenuto opportuno offrire al lettore un elenco dei più importanti Musei italiani che conservano il patrimonio monetale del nostro paese. Quindi ricordiamo:

- Museo Archeologico di Bologna;
- Gabinetto Numismatico Musei Civici di Brescia:

- Palazzo Tursi Genova;
- Fondazione Santomasi Gavina di Puglia;
- Museo Banca Agricola Mantovana;
- Museo Archeologico Milano;
- Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- Museo Bottacin Padova;
- Museo Archeologico di Perugia;
- Museo Nazionale della Magna Grecia Reggio Calabria;
- Museo Numismatico Filatelico Vaticano;
- Gabinetto Numismatico presso il Castello di Udine;
- Museo della Moneta presso la Banca d'Italia di Roma, in Via Nazionale.
- Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. Museo della Zecca di Roma.
- Museo Nazionale Romano Palazzo Massimo Roma del quale vogliamo ricordare la distribuzione dei tesori custoditi presso la Sala 3 del Palazzo.

La sala contiene un grande forziere, allestito con bassorilievi realizzati da ex allievi della Scuola dell'Arte della Medaglia della Zecca di Stato italiana su disegno dello scultore Guido Veroi. I bassorilievi rappresentano l'arte di battere moneta in età romana presso il tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio e le fasi della lavorazione del metallo, dell'incisione dei coni e la fusione dei metalli, nonché la battitura dei tondelli. Inoltre, vengono raffigurate ben sette botteghe di cambio valuta sul Foro Romano, la piazza principale delle attività economiche dell'antica Roma. Nella stessa sala è conservata la collezione di monete di Re Vittorio Emanuele III di Savoia che nel 1946 donò allo Stato italiano. Essa rappresenta un documento di straordinario interesse storico ed economico, assolutamente unico nel suo genere. La collezione è costituita da più di 100 mila monete italiane di età medievali e moderne, battute in un arco cronologico che comprende oltre 15 secoli dal V al secolo XX, e da un elevato numero di pesi monetali, prove e scarti di Zecca.

Inoltre, la stessa sala ospita la collezione di monete romane di Francesco Gnecchi (importante numismatico di monete romane) che il Ministero della Pubblica Istruzione acquistò nel 1923. Tale collezione è composta da oltre ventimila monete in oro, argento e bronzo di età Repubblicana e Imperiale e comprende un periodo cronologico, che dalle prime emissioni in bronzo fuso (aes grave), giunge fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. L'esposizione è organizzata in nove Sezioni che comprendono 2500 anni di storia della moneta in Occidente compresa l'Italia, partendo da quando il suo valore era legato al peso del metallo (garantito dallo Stato) fino al rapporto tra circolazione metallica e valore reale. Nella moneta vengono

evidenziati non solo la funzione di oggetto di scambio e di valore, ma anche come mezzo di propaganda, poiché "i triumviri monetales", cioè i magistrati decidevano le figure da incidere, trasmettendo così un messaggio storico e politico.

La Sezione 1 propone l'introduzione della moneta nei popoli italici, partendo dallo scambio di lingotti di metallo con pesi (aes rude) a seguire è evidenziata l'influenza della monetazione greca e romana con la nascita del denario del III secolo a.C. (sistema monetario romano).

Le Sezioni 2 e 3 conservano le monete del periodo repubblicano, della riforma monetaria augustea e si conclude con il periodo giulio-claudia fino ad arrivare al III secolo d.C.. Tutte le monete esposte consentono di seguire cronologicamente gli eventi politici attraverso i ritratti riportati sulle monete.

La Sezione 4 espone la monetazione di Costantino (309 d.C.) con l'abbandono dell'argento per un nuovo sistema quello della moneta in oro (il solidusaureus), grazie alla stabilità dell'oro bizantino.





La Sezione 5 espone la monetazione dei Pontefici dalle più antiche testimonianze fino a quelle del 1870 dello Stato Pontificio.





La Sezione 6 riporta la monetazione italiana del basso Medioevo, dove convivono due sistemi monetali quello basato sull'oro dei bizantini e quello dell'argento di origine franca.

La Sezione 7 è ricca di monete degli Stati italiani pre-unitari: la moneta del rinascimento con valori artistici, fatte coniare da importanti personaggi del tempo che si raffiguravano sulle monete mettendo in risalto anche l'araldica.

La Sezione 8 riporta la fase dell'introduzione della Lira a causa dell'influenza francese dell'800 fino alle monete di Vittorio Emanuele III, Re e Imperatore.





La Sezione 9 espone infine le monete e le banconote moderne fino all'euro







Direttivo AFI del 29 maggio 2016 tenutosi presso la Sede in Lungotevere Thaon di Revel 3 ROMA.

O.d.g.

- 1. Comunicazioni del Presidente sulle recenti attività dell'AFI
- 2. La tesoreria dell'AFI
- 3. Approvazione del Rendimento Economico del 2015
- 4. Approvazione del Bilancio Provvisorio del 2016
- 5. Varie ed Eventuali

Presenti: Presidente A. Piermattei, Segretario A. Pacchiarotti, Consiglieri: A. Cerruti, A. Cristiano, E. Mancini, F. Zois, C. Sangregorio, F. Rocchi.

Assenti giustificati: R.M. Diena, R. Palumbo

I lavori hanno inizio alle ore 9.30 con il <u>1° punto all'O.d.g.</u> Il Presidente ricorda il successo della prima Manifestazione AFI svoltosi in due date distinte, la prima del 9 aprile, presso il MISE e la seconda del 24 aprile, presso la nostra sede. I risultati in termini di presenze e qualità dei contenuti hanno ricevuto l'apprezzamento di tutti i Consiglieri che propongono di inserire un'ampia documentazione nel sito AFI. Il Presidente comunica la sua partecipazione agli "STATI GENERALI DELLA FILATELIA" del 12 maggio tenutosi presso il MISE. Alla riunione erano presenti circa 100 rappresentanti dei commercianti, la Federazione delle varie Associazioni, Poste Italiane ed l'USFI. Si decide di riportare una sintesi degli interventi sul Notiziario n° 36 del 2016.

<u>Per il punto 2 all'Odg</u> il Presidente comunica che, insieme al Segretario A. Pacchiarotti, hanno affiancato Fulvio Zois, nei lavori di tesoreria. Il Consiglio approva l'iniziativa.

<u>Per il punto 3 all'O.d.g</u> il Presidente illustra il bilancio del 2015 e con soddisfazione dichiara che il saldo del 2015 è risultato in attivo e disponibile per le iniziative AFI del 2016. Per il p<u>unto 4 all'O.d.g.</u> il Presidente illustra il bilancio preventivo per il 2016, che a seguito dell' incremento dei Soci, previsto al di sopra dei 200, sarà in attivo. Pertanto il Consiglio approva il bilancio preventivo 2016 e concorda per un investimento mirato a realizzare una più prestigiosa veste editoriale del Notiziario. I bilanci sono disponibili per la loro consultazione a richiesta dei Soci.

Per il punto 5 all'O.d.g. i Consiglieri hanno espresso l'interesse di manifestare la presenza dell'AFI alla prossima manifestazione ITALFIL che si terrà il 23 e 24 ottobre 2016 a Bologna. Il Presidente si impegna a formulare la richiesta, a Poste Italiane, di un spazio espositivo.

Il Segretario passa alla presentazione dei nuovi Soci:

Bartoloni Piero, Caprio Luigi, Cerisola Lorenzo, Cramarossa Vito, Fava Fabrizio, Ferri Stefano, Flaminio Enrico, Grimaldi Andrea, Gnisci Roberto, La Peccerella Renato, Lavagnino Luca, Mellone Alfredo, Montesano Biagio, Partelli Federica.

Il Consiglio approva con interesse tutte le richieste di associazione.

I lavori si chiudono alle ore 11.00

Il Segretario Alessandro Pacchiarotti Il Presidente Angelo Piermattei



METTI IN SICUREZZA LA TUA COLLEZIONE E LE PERSONE A CUI TIENI

Il consulente agli acquisti Stefano Spadoni, come socio dell'Ass. Filatelica Numismatica Italiana A. Diena, offre a tutti i soci una utile

CONSULENZA GRATUITA

con agevolazioni e offerte fruibili per gli iscritti A.F.I.,

sui Sistemi di Sicurezza e Videosorveglianza, per l'ambiente domestico e della propria azienda. I Sistemi di Sicurezza sono ormai servizi essenziali e di facile utilizzo. Oggi possono comprendere anche:



SOS in aiuto di anziani o malati o bambini momentaneamente soli in casa, con intervento se necessario di Ambulanza e Vigili del Fuoco;



canale vocale diretto, non con nastri registrati ma con personale qualificato, con intervento se necessario di Forze dell'Ordine e Guardie Giurate;



avviso di interruzione di corrente elettrica;



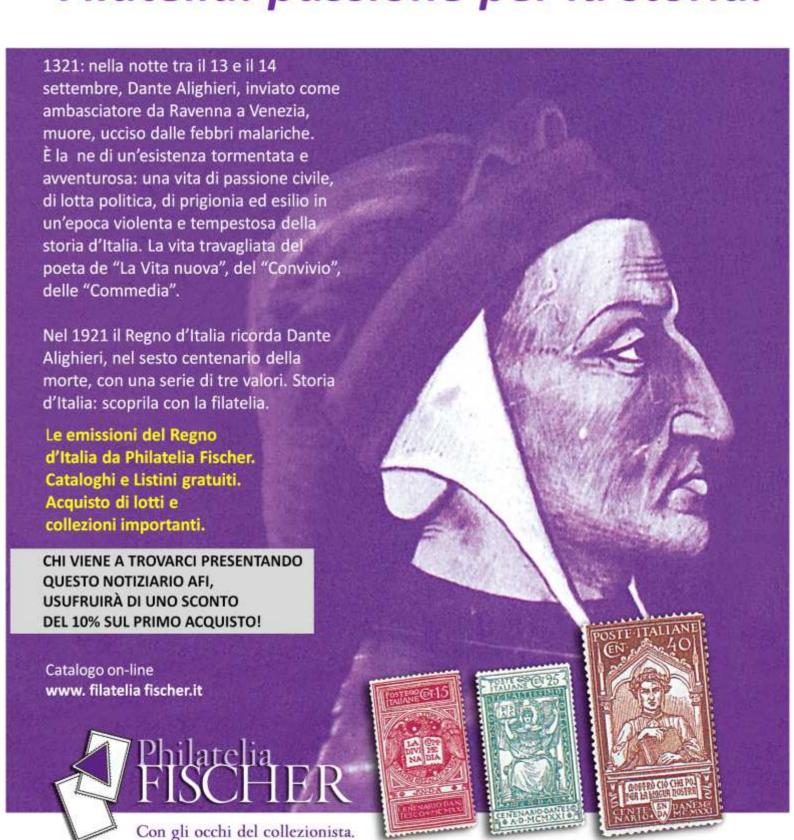
disattivazione e riattivazione del sistema di allarme se il proprietario dimentica di inserire/disattivare l'allarme o non ricorda se l'ha inserito.

CONSULENTE PER AF.I. - Stefano Spadoni - Tel. 333 79479 08 - Email stefo.spada@gmail.com La CONSULENZA può essere richiesta anche sugli altri servizi <u>essenziali</u> per la casa e per le attività commerciali: elettricità, gas metano, internet adsle fibra ottica, telefonia fissa e mobile, pay tv.





SENISE-ROMA-VARESE
.....UN NUOVO MODO DI CONSIDERARE IL CATERING...
Egidio Chiorazzi mob.3298449886. Sconti per gli associati AFI



Philatelia s.a.s. di Daniele Fischer

Perito latelico del Tribunale e della Camera di Commercio di Roma.

Via Torino, 160-161-162 • 00184 ROMA • Tel./Fax 06/47.43.574 Via della Cava, 10 • 01100 VITERBO • Tel./Fax 0761/30.70.61 E-mail: info@filateliafischer.it • Internet: www.filateliafischer.it